ANACREONTE

ODI

RICORDI

MILANO

VALLI

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
III.ª SALA
SCAFFALE D
PLUTEO VIII
N.° CATENA 14

Grande Sala = B. IV. 21.

Digitized by Google

fr. Yale B. IV. 21

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

23710

ANACREONTE

ODI

Digitized by Google

ANACREONTE

ODI

TRADOTTE DA

ANDREA MAFFEI

RICORDI
MILANO
NAPOLI — ROMA — FIRENZE

Proprietà Letteraria. — Legge 25 Giugno 1865

Digitized by Google

PREFAZIONE

Digitized by Google

Proprietà Letteraria. — Legge 25 Giugno 1865

Digitized by Google

PREFAZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

rovati a tradurre Anacreonte. Se di grammatica greca ne sai poco o nulla, traduzioni latine letteralissime ti chiariranno il testo a sufficienza. È ben vero, in verso italiano ne abbiamo di molte: ma o sono di traduttori pedanti senz' anima e senza eleganza, o di parafrasti stemperati; e nè gli uni, nè gli altri ci danno, a mio credere, la vera sembianza di quel poeta prediletto dalle Grazie.

Così nell' anno 1821 mi diceva in Venezia il biografo di Anacreonte, l' illustre corcirese Andrea Mustoxidi, al quale non erano spiaciuti i miei primi vagiti poetici. Se non che tornato io di fresco dalla Germania, pieno la mente della nuova scuola romantica, non mi curai gran fatto di quel consiglio, e mi detti in cambio a voltare con tutto l' ardore in versi italiani il teatro di Federico Schiller. E nell' anno di grazia 1871, dopo un mezzo secolo appunto, e quando l' età grave e le scemate forze del corpo e dell' intelletto dovevano ammonirmi di smettere, mi lasciai trascinare dall' indomito amore dell' arte in un lavoro, a cui non sarebbe forse bastato tutto il vigore della prima mia gioventù.

Digitized by Google

Parrà sempre difettosa quell'opera che deve cominciare dal chiedere scusa ai lettori della sua comparsa alla luce, e difettosissima quella che sente il bisogno non d'una, ma di parecchie scuse in una volta. Perchè, come dissi, inoltrato di molto nella fatale parabola discendente della età, io dovrei oramai starmene tranquillo spettatore, lasciando ad altri la smania e i pericoli della procellosa pubblicità. E dove ancora quell'amore irresistibile delle lettere e del bello non mi lasciasse sedere inoperoso nella platea, dopo aver per tanti anni recitata la mia parte modesta nel dramma letterario del tempo in cui vivo, a che mettermi ad un'impresa, nella quale tanti, e certo migliori di me, si provarono e non ne uscirono vittoriosi?

Il tradurre Anacreonte è un battagliare con uno di quei grandi che hanno dato il nome non solo ad un genere di letteratura, ma ad un secolo intero, di cui rappresentano il carattere in una delle sue forme più spiccate e più luminose.

E vi sarebbe ancora da chiedere: " A che poi venir oggi fuori con una nuova traduzione di questo poeta? O la poesia anacreontica può avere influenza sull'andamento delle nostre lettere, e se ne vuole far rifiorire lo studio; e in questo caso si dovrebbero riputare sufficienti le trenta e più versioni che se ne annoverano nella nostra lingua, senza cercare più in là; poichè chi dovrebbe pretendere di trasportare in un'altra lingua tutte le bellezze che ingemmano una poesia in cui la forma è di una eccellenza inarrivabile? Oppure i tempi mutati, l'indirizzo diverso, il proseguire delle idee, questo moto turbolento insomma che agita le menti, e dal quale deve o prima o poi rampollare una letteratura nuova, fanno sì che Anacreonte s'abbia da collocare fra gli scrittori, di cui la gloria è tramontata per sempre, o dei quali si sa che rimarranno nelle scuole e fra i letterati come accademico argomento di studio; e in questo secondo caso a che pro una nuova versione, e, per giunta, fatta da un uomo che ebbe dimestichezza assai più coi poeti tedeschi ed inglesi che coi poeti dell'antica Grecia? „

Digitized by Google

Son tutte obiezioni queste, alle quali mi correrebbe l'obbligo di rispondere largamente, se non sapessi per prova che le prefazioni sono inutili ad un libro buono per sè, e non accrescono un fregio ad un libro cattivo.

Dirò soltanto come mi sia venuta l'idea di questo lavoro. Negli ozj increscios, a cui mi condanna la crescente debolezza degli occhi, trovavo uno svago nel leggere ad intervalli in un elegante Anacreonte greco-latino di cui mi fu cortese un caro amico (*), quelle gentili poesie, la cui brevità non mi stancava la vista; e per interromperne a quando a quando la lettura e lasciar gli occhi in riposo, veniva nel mio pensiero componendo loro una veste, la quale, ad opera finita, mi parve potesse adattarsi non indecorosamente e foggiare con modi italiani i concetti del greco cantore.

E questo mi sia lecito affermare senza presumere di aver fatto meglio de' miei numerosi predecessori, perocchè ognuno nella cerchia angusta o vasta delle proprie forze vede di un concetto o di una serie di concetti piuttosto un lato che un altro; e secondochè la natura dell'ingegno gli detta, cerca di esprimerli in una anzi che in un'altra maniera. Così leggendo e studiando Anacreonte mi venne fatto di raffigurarmelo come egli avesse dettate le sue Odi nella nostra armoniosissima lingua, la quale può dirsi consorella alla greca: e come una lingua, per quanto sia ricca, ha tuttavia limitato il patrimonio delle parole, così (mi si perdoni la presunzione) mi sono studiato d'indovinare quali parole avrebbe Anacreonte adoperate, scrivendo in italiano.

Potrà essere stato un errore il mio; ma dopo un così lungo e pertinace studio dei poeti stranieri, dopo tante prove tentate e ritentate, non mi riuscirebbe possibile, con tutti gli sforzi di una buona volontà, di rieredermi oggi e pensare che le traduzioni d'una lingua in un'altra debbano essere aridumi grammaticali come le faceva quel buon Salvini,

(*) *Paolo Maspero, del quale uscì ultimamente in Firenze pei successori Le Monnier una ristampa della Odissea magistralmente tradotta.*

Digitized by Google

oppure libere imitazioni in cui gli autori sono snaturati e costretti a servire di sgabello a chi vorrebbe rizzarsi sulle loro spalle per fare la figura di gigante.

Non è poi il caso di trattenersi a combattere l'obiezione di coloro che rinnegando le nobili tradizioni della nostra letteratura, mettono Anacreonte a fascio con tutti gli autori di madrigali, di canzoncine e di ariette, facendone quasi un precursore della letteratura incipriata del secolo scorso.

Codesti rivoluzionari, i quali abbondano pur troppo oggidì in Italia, rideranno certamente dell'opera mia, reputandola vana ed arcadica. Ma sarà questo il premio maggiore della durata fatica, perchè mi parrà di avere con le poche forze che mi rimangono tentato anch'io di porre un po' d'argine alla corruzione delle lettere che cova, e cova da anni, che fa ogni tanto uno strappo, rompendosi in umori fradici e aspetta i giorni del riscatto e della libertà; il riscatto cioè d'ogni freno, e la libertà scompigliata che prapara i tempi della barbarie intellettuale.

Nessun poeta più di Anacreonte può essere l'antidoto salutare al veleno, onde sono oggi infette le menti. Egli è l'aura feconda che vivifica, che risana, che ridà moto e giovinezza al sangue. È il poeta educato e cresciuto dalle Grazie, l'ispiratore dei gentili pensieri, colui che forse più di tutti intese essere la poesia uno dei doni più belli che gli Dei concessero agli uomini per sopportare con più lieto animo le miserie inevitabili della vita.

L'immagine serena di Anacreonte che circondato di fiori odorosi e di belle fanciulle beve un nappo ricolmo, inneggia all'allegria ed alla felicità e caccia in bando i molesti pensieri, codesta immagine non può scompagnarsi dal mondo reale e ideale in cui visse. Cosicchè nella mente ritornano in folla le ricordanze confuse di quel tempo, in cui le arti raggiunsero il maggior grado della umana perfettibilità, e la poesia era tanta parte della vita civile d'un popolo, che fu il più colto, se non il più grande, dei secoli antichi.

Digitized by Google

Gli eruditi nostri si sono affaticati a ricostruire la gloria di quelle remote Olimpiadi per dimostrare che la poesia anacreontica era una contraddizione nella storia letteraria ateniese; e taluni giunsero perfino a dire che Anacreonte fu volgare strumento di politica tirannide per soffocare nelle voluttà e nei piaceri d'ogni maniera i liberi istinti di quel popolo geniale. Per me rispetto e venero gli eruditi, quantunque alcuni di essi mi pajano i più fieri e pericolosi nemici della poesia; ma codesta accusa che vien fatta ad Anacreonte si dimostra vana di per sè a chi consideri che durante la lunga sua vita, e dopo la sua morte furono inalterati l'amore, il rispetto e la venerazione che tutte le colte nazioni ebbero di lui come il più aggraziato, il più elegante e il più leggiadro dei poeti antichi e moderni.

È da dire piuttosto che la Grecia di Anacreonte non sentì la mite influenza del Cristianesimo, e le mancò per questo il modo di sostituire una religione spirituale allo splendido e poetico culto della bella natura, che spiegava al suo sguardo meravigliato i tesori della terra e del mare. Ed è perciò che la letteratura non poteva purificarsi nei concetti d'una virtù evangelica, nè abbellire con le forme plastiche l'austera morale dei Santi Padri.

Anacreonte fu l'amoroso seguace delle dottrine di Epicuro, l'allegro e ispirato commensale, che aggiungeva la più viva ebbrezza della poesia alle copiose libagioni de' suoi spensierati contemporanei. Gliene facciano pure un gravissimo torto i Critici; e al loro giudizio severo io piegherò il capo. Ma era l'uomo Anacreonte del suo tempo (per dirlo con una frase di moda), e cantando il vino e gli amori, innalzando monumenti di poesia immortale agli Dei del piacere, seguiva il libero istinto del popolo nel quale viveva. Certamente non tutte le odi di lui possono dirsi un fervido omaggio alla virtù; ma perchè il senso morale talvolta non ci guadagna, non bisogna essere ciechi al punto da dimenticare che la poesia viene dalla esaltazione della mente, dalle piacevoli aberrazioni della immaginazione, e che ad ogni modo dopo un così grosso cumulo

Digitized by Google

di secoli, ai quali la memoria di Anacreonte è sopravvissuta gloriosa, dev' essere lecito, senza paura di offendere le caste orecchie, dar libero corso alle sue liriche (*).

Ai concittadini di questa diletta patria italiana, che con benevolenza soverchia accolsero sempre le povere mie traduzioni, non occorre ch' io dica con quanta trepidazione pubblico ora questo lavoro, frutto de' mesi autunnali trascorsi fra i monti nativi e in riva a quel Benaco che fu dimora piacevole d' un altro antico poeta emulo al greco nella grazia e nell'armonia. E se parrà ai lettori indulgenti che un'eco anche lontana, che un'immagine anche sbiadita delle bellezze anacreontiche mi sia riuscito trasfondere nella nuova versione, voglio darne tutto il merito a questa felice plaga d' Italia, dovè gli stridori invernali non giungono, e dove la terra, il cielo, le acque rivaleggiano in profumi e splendori con la patria di Omero e di Anacreonte. Lo spettacolo incantevole di questo lago, che Cesare Betteloni definiva con felice immagine " Ampia coppa di fiori incoronata, „ la perpetua giovinezza della campagna e la grandiosità pittoresca dei monti, mi facevano rivivere nell' antica Grecia; e l'illusione era tanta che nel dolce mormorio delle azzurre acque del lago parevami quasi di sentire il fremito di quelle corde che rispondevano, amorosamente obbedienti, alla voce del Cantore di Teo. Anche l'illusione vuole alla poesia la sua parte, e chi non m' intende chiuda addirittura il volume.

Più che co' miei versi, questa insigne edizione delle Odi di Anacreonte otterrà favore nel pubblico per l' insolito concorso di valorosi

(*) *Fra le incertezze in cui sono gli Storici sulla vita e sui costumi di Anacreonte, si può nondimeno con sicurezza affermare ch'egli fu onoratissimo in vita ed in morte. Teo, la sua città nativa, gli eresse un monumento ed una statua; e Pausania asserisce di aver veduta nell'Acropoli di Atene la effigie di Anacreonte in marmo fra Pericle e Nantippe, e ne sono pure argomento non poche medaglie antiche che ci tramandarono la sua sembianza. Che poi fosse diverso da quanto parrebbe leggendo i suoi mirabili versi, n'è prova l' età lunga a cui giunse, e ciò che parecchi biografi hanno asserito di lui. " Nessuno, per gli Dei, osi calunniare il Cantore di Teo (Elenio lasciò scritto), nessuno lo accusi d'intemperanza! „ Ed aggiunse che Platone gli diede il nome di saggio. A provare poi com' egli cantasse il vino senza ubbriacarsi, fece osservare che anche Orazio lo ha celebrato, ed è noto che di rado ne beveva, e che lo stesso Epicuro era sobrio. Cercò finalmente di giustificare con buoni argomenti la sospetta amicizia del poeta con Batillo, Cleobolo e Megiste.*

Digitized by Google

maestri nell'arte della musica e del disegno. E questo e quella stringono fraternamente la mano alla poesia, e compongono così quel connubio delle Arti, in cui sta veramente la perfezione del Bello. Quasi tutti i principali Artisti di disegno e di musica, pregati o da me o dal solerte Editore, hanno accettato con festosa premura l'incarico di pigliar parte a quest'opera; cosicchè l'occhio e l'orecchio, la mente e il cuore vi troveranno egualmente pascolo gradito. Noi tutti che lavorammo a dar vita al gentile concetto di unire insieme tre arti sorelle offriamo se non altro l'onesto esempio della concordia; e se dall'unione delle forze ci avrò guadagnato io più di tutti, non sia discaro a' miei colleghi ed amici d'aver dato una mano a chi, per troppo ardimento, minacciava forse cadere.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LA LIRA

Digitized by Google

gli Atridi, a Cadmo il canto
Mover bramo, e manda intanto
La mia lira un suon d'amor:

Ogni corda io le rinnovo,
E d'Alcide a dir mi provo,
Ma la nota è sol d'amor.

Dunque, eroi, per sempre addio.
Non conosce il plettro mio
Altro suon fuor che d'amor.

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

L' EBRIETÀ

Digitized by Google

Digitized by Google

Di rosëe corolle
Cinti libiamo, e il folle
Tripudio, al padre Libero
Sacro, ne tragga a sè.

La donzelletta, in nota
Di lira, il tirso scota
D'ellera attorto, e al fervido
Ballo consenta il piè.

Un biondo e bel garzone
Con tenera canzone
Secondi a tempo, e moderi
La danza alla gentil.

Digitized by Google

Bromio e Ciprigna a lato
Del figlio orichiomato
Le mense intanto allegrino
Care alla età senil.

Digitized by Google

III.

LE PENE DI AMORE

Digitized by Google

Digitized by Google

Con ferza di giacinto
Battendomi, m'ha spinto
Dietro i suoi passi Amor.

Io lo seguia per valli,
Per fosse ed aspri calli,
Grondante di sudor;

Quando ferir da un angue
Mi sento, e tutto il sangue
Fluir dal volto al cor.

Digitized by Google

Moría; ma colle penne
Mi sventolò, mi tenne
Cupido in vita ancor.

E come io risensai
Mi disse: « Amar non sai,
Mio povero cantor. »

Digitized by Google

IV.

LA COLOMBA MESSAGGERA

Digitized by Google

Digitized by Google

ve ne voli, amabile
Colomba? A che diffondi
L'odor che l'aere imbalsama?
Chi servi tu? Rispondi! » —

« Anacreonte al tenero
Batillo suo mi manda,
Che d'ogni core è l'arbitro,
E solo a lui comanda. »

« M'ebbe il Cantor da Venere
Per un bell'inno in dono;
Ed or ministra e interprete
De' suoi voleri io sono. »

—

Digitized by Google

« Porto all'amato giovane
Le care tavolette
Ch'egli m'affida, e libera
Farmi, in mercè, promette. »

—

« Ma il non servile incarico
Di sua fedel messaggia
Caro m'è più del vivere
In libertà selvaggia. »

—

« Qual uopo or m'è di scorrere
Monti e campagne a volo?
Di far le rozze, insipide
Bacche mio pasto solo? »

—

« Pane or cibar m'è lecito
Che dalla man gli strappo,
E la mia sete estinguere
Nel suo medesmo nappo. »

—

Digitized by Google

« Sazia, saltello, e sventolo
La fronte sua coll'ale,
Poi dormo sulla cetera
Quando Morfeo m'assale. »

—

« Tutto ora sai; riprendere
Tu puoi la via sospesa.
Più d'una pica, garrula,
O passaggier, m'hai resa. »

Digitized by Google

Digitized by Google

V.

LA DONNA

Digitized by Google

Digitized by Google

Di corna il tauro, d'ugne il destriero
Armò natura, di piè leggero

—

Fornì la lepre, valente al corso;
N'ebbe il leone terribil morso;

—

Diè pinne al pesce, vanni all'augello,
Pel volo a questo, pel nuoto a quello;

—

Prudenza all'uomo; ma d'ogni dono
Privò la donna? Le diede il trono

—

Digitized by Google

Della bellezza; poter che vale
Più d'ogni scudo, più d'ogni strale.

Tal che la donna di forme elette
Il ferro, il foco, tutto sommette.

Digitized by Google

VI.

BACCO

Digitized by Google

Digitized by Google

E del figliuol di Giove,
L'allegro Dio, mi piove
Nel petto il dolce nettare,
Sento brillarmi il piè,
Nè più capisco in me.

Pur, di Lieo non pago,
D'altro piacer son vago;
Voglio diviso il calice
Con Venere ed Amor;
Danzo e tripudio allor.

Digitized by Google

Digitized by Google

VII.

UN AMORINO DI CERA

Digitized by Google

Digitized by Google

A tal che sulla fiera
Un Amorin di cera
Vendea: « Qual è la chiesta
— Così diss' io — di questa

Immagine d' Amore,
Bell' opra tua? » — « Valore
Dar non le so, rispose;
Colui che la compose

Non son. Se n' hai vaghezza
Tu stesso me l' apprezza;
Però che nel mio tetto
Non bramo un Amoretto

Digitized by Google

Che a tutto dà di piglio. » —
« Cedilo a me, ripiglio,
Per una dramma. Il Nume
Bello e gentil le piume

Con me divida. » — Or bene,
Cupidine! le vene
Mi scalda, o ch'io tra poco
Squagliar ti voglio al foco.

Digitized by Google

VIII.

AD

UNA RONDINE IMPORTUNA

Digitized by Google

Digitized by Google

Qual castigo aver tu vuoi,
O loquace rondinella?
Vuoi che tarpi i vanni tuoi?
Che la lingua io ti divella
Come feo —
Tale è il grido — un dì Teréo?

Oh, perchè pria dell'albore
Collo stridulo garrito
Degli orecchi assorditore,
A Batillo hai tu rapito
Il tranquillo
Dolce sonno e a me Batillo?

Digitized by Google

Digitized by Google

IX.

OSPITE NOTTURNO

Digitized by Google

Digitized by Google

A notte era già corsa
Oltre il suo mezzo, e l'Orsa
Rotava il carro in ciel;

—

Ed a ciascun vivente
Morfeo soavemente
Stendea sugli occhi un vel.

—

Tranquillo io pur dormia;
Quando alla porta mia
S'appressa, e batte Amor.

—

Digitized by Google

« Olà! chi picchia, ed osa
I sogni a chi riposa
Turbar con tal rumor? »

—

« Apri! — risponde il Dio —
Un fanciullin son io,
Di me non dêi temer. »

—

« La pioggia, a sol caduto,
M' ha côlto, ed ho perduto
Nel buio il mio sentier. »

—

Mosso a pietà, raccendo
La face, e giù discendo.
Apro... Che mai mi appar?

—

Un bimbo ignudo, alato,
D' arco e di frecce armato,
Tremante al limitar.

—

Digitized by Google

Lo accosto al foco, e strette
Le mani picciolette
Scaldo alle mie; dal crin

—

Premo l'umor che gronda,
Fin che la testa bionda
Rasciugo al fanciullin.

—

Come al calor del foco
Sentissi a poco a poco
Le membra intiepidir,

—

« Facciam, dic'ei, la prova
Se molle ancor di piova
Sa l'arco mio ferir. »

—

V'incocca un dardo, e tira;
Coglie lo stral la mira,
E dritto al cor mi va.

—

Digitized by Google

« Ospite! — esclama allegro —
Godi! quest'arco è integro;
Ma il core a te dorrà. »

Digitized by Google

X.

ORGIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Ati in furor, correndo
Va luoghi alpestri, e Cíbele
Chiama con grido orrendo.

E chi del Claro in riva (*)
Bee' l'onda, amor d'Apolline,
Della ragion si priva.

Io pur così, d'assiro
Nardo, di vin, di Venere
Sazio, talor deliro;

E dalla stessa ardente
Furia assalito, io m'agito,
Tripudio al par demente.

(*) Fonte consacrato ad Apollo.

Digitized by Google

Digitized by Google

XI.

LOTTA CON AMORE

Digitized by Google

Digitized by Google

Or sono amante!
Vinto, abbattuto
Fui dall'acuto
Dardo d'Amor.

—

Pria repugnante
Sprezzai gl'inviti;
M'erano i riti
Mal noti ancor.

—

Ma frecce ed arco
Quel Nume afferra;
Movermi guerra
Pensa così.

—

Digitized by Google

D'armi io mi carco,
Lo scudo piglio,
Come il gran figlio
Di Teti un dì.

—

Da lor soccorso,
Pugnar mi affido;
Ma di Cupido
L'arco è fatal.

—

Già scocca; il dorso
Volto sgomento.
Segno io divento
D'ogni suo stral.

—

Vuoto il turcasso
Di tutte l'armi,
Una, a piagarmi,
Ne crea di sè.

—

Digitized by Google

Del core, ahi lasso!
La via ritrova;
Scudo or che giova
Se l'oste è in me?

Digitized by Google

Digitized by Google

XII.

LA TAZZA OBBLIO DE' MALI

Digitized by Google

Digitized by Google

QUANDO Lieo tracanno
Le cure mie sen vanno.
Che monta a me di quanti
Lutti, dolori e pianti
Travagliano i mortali,
Poi che la tazza il farmaco
Mi porge a tutti i mali?

La morte ammonitrice
« Fugge l'età — mi dice —
Nè giova error d'insana
Mente alla vita umana. »
Dunque beviam! Sen vanno
Le cure mie, se un calice
Di buon Lieo tracanno.

Digitized by Google

Digitized by Google

XIII.

FUGACITÀ DELLA VITA

Digitized by Google

Digitized by Google

RA mirti gracili,
Su molle strato
D'erba m'è grato
Sedermi, e ber.

Cupido! il libero
Peplo t'allaccia;
Vo' che mi faccia
Tu da coppier.

Fuga precipite
Di rota ardente
Sembra il repente
Vol dell'età;

Digitized by Google

E, sciolte in cenere
Le polpe e l'ossa,
Presto la fossa
N'accoglierà.

—

A che sul tumulo
Versar gli unguenti,
Ed agli spenti
Doni offerir?

—

Oh fin che battere
Mi senta il core,
Le tempie, Amore,
Viemmi a fiorir!

—

Di nardo a spargere
La chioma antica
Viemmi, e l'amica
Guida con te.

—

Digitized by Google

Sbandir le torbide
Cure mi giova
Anzi ch'io mova
Fra l'ombre il piè.

Digitized by Google

Digitized by Google

XIV.

LE SUE GUERRE

Digitized by Google

Digitized by Google

Tu di Tebe mi narri le lotte,
Altri d' Ilio le pugne mi dice;
Io del paro le zuffe, le rotte
Che sostenni vi posso cantar.

Ma non oste di terra o di mare
Mi perdè nell' agone infelice;
Al mio core due tenere e care
Pupillette gli strali avventâr.

Digitized by Google

Digitized by Google

XV.

UNA COPPA D'ARGENTO

Digitized by Google

Digitized by Google

VULCANO! al torno dêi modellarmi
Quel rozzo argento: non vo' dell'armi;

—

Che mai mi cale del Dio guerriero?
Fammi un profondo, largo bicchiero:

—

Non vi scolpire stella veruna,
Non Orïone, nè Sol, nè Luna.

—

Che far dell'Orse, delle piovose
Plejadi? In odio mi son tai cose.

—

Digitized by Google

Fingi un filare di bei vigneti
Tutti di ricca vendemmia lieti;

—

E Bacco, Amore, Batillo, uniti
Pigino il frutto che dan le viti.

Digitized by Google

XVI.

UN CALICE

Digitized by Google

Digitized by Google

Buon fabbro! a me cesella
Capace, argenteo calice,
E la stagion novella
Sia tema al tuo lavor:

Stagion che fa la rosa
Rigerminar sul cespite;
Nè v'ha più dolce cosa
Per me di questo fior.

Un campo, ove si spanda
A larga man dall'anfore
La genïal bevanda
Mi dêi rappresentar.

Digitized by Google

Ma d'empio estranio rito
Traccia non voglio: immagine
Tetra il gentil convito
Non venga a funestar.

Figurami Lieo,
Prole di Giove, e Venere,
L'amica d'Imeneo,
Che mesca il buon licor.

Sotto le sacre viti,
Carche di bruni grappoli,
Ponmi le tre Caríti,
E senza frecce Amor.

M'effigia e mi disponi
L'opra così; poi fingimi
Giocondi e bei garzoni
Di non matura età.

Digitized by Google

Però la dia persona
Non mi scolpir d'Apolline;
Il figlio di Latona
Loco fra lor non ha.

Digitized by Google

Digitized by Google

XVII.

LA TAZZA

OBBLIO DELLE NOJE

Digitized by Google

Digitized by Google

Allor che acceso
Dal vin mi sento,
Tutte addormento
Le cure in me:
Felice Creso,
No, più non è.

Facile il verso
Dal labbro suona,
Lieta corona
L'edra mi fa:
Dar l'universo
Più non mi sa.

Digitized by Google

Ami il guerriero
L'armi e le gare,
Solo a me care
L'anfore son.
Colma il bicchiero,
Gentil garzon!

—

Non già dall'armi
Prosteso in guerra,
Ma brillo in terra
Giacermi io vo';
Rinnebbriarmi
Così potrò.

Digitized by Google

XVIII.

OGNI COSA BEVE

Digitized by Google

Digitized by Google

Bee la terra feconda
Avida l'onda;

—

Beono la terra quante
V'han erbe e piante;

—

Bee le fiumane il mare;
Il Sol le amare

—

Acque ne bee; riceve
La Luna, e beve

—

Del Sole un fioco lampo;
Ed io, che avvampo

—

Di sete, amici miei,
Ber non dovrei?

Digitized by Google

Digitized by Google

XIX.

ALLA SUA FANCIULLA

Digitized by Google

Digitized by Google

IOBE — la Fama il dice —
Al teucro fiume in rigido
Sasso il dolor mutò;

—

E l'empia ed infelice
Progne, cangiata in rondine,
Le ignote ali spiegò.

—

In uno speglio anch'io
Vorrei mutarmi, e accogliere
La tua sembianza in me.

—

In veste un qualche Dio
Mi trasformasse, e stringermi
Potessi intorno a te;

—

Digitized by Google

O in odoroso e terso
Lavacro effuso, avvolgermi
Al corpo tuo così;

—

O in balsamo converso
Le belle membra aspergerne
Che solo Amor tornì.

—

Ah, del tuo collo eburno
Fossi il monile, o l'invido
Vel che ti adombra il sen!

—

O quel gentil coturno
Che il piè ti fascia, e premere
Tu mi potessi almen!

Digitized by Google

XX.

CHIEDE BERE

Digitized by Google

Digitized by Google

FANCIULLE, un calice! Di nova sete
Mi sento acceso. Mi fugge l'anima
Se voi rimescere non mi volete.

—

La fronte ornatemi di freschi fiori,
Chè le corolle de' miei già languono.
Fanciulle, un calice che mi ristori.

—

Ma come, ahi misero! come potrei
Le cento fiamme nel petto estinguere
Che v'alimentano gli amori miei?

Digitized by Google

Digitized by Google

XXI.

LA ROSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SACRA ad Amor la rosa
Col buon Lieo s'unisca,
Ne cinga e ne abbellisca
Delle sue foglie il crín;
E, volte alla penosa
Cura le terga, i calici
Mesciam d'allegro vin.

—

O rosa, amabil fiore,
Dono gentil di Flora,
Tu delle aiole onore,
De' Numi voluttà!
Cupido ognor s'infiora
Di te se colle Cáriti
Danze intrecciando va.

—

Digitized by Google

Padre Lieo! prepara
Rose al mio capo, e al santo
Tuo simulacro un canto
Devoto intuonerò;
E insiem colla mia cara,
Presso l'altar, volubili
Carole io guiderò.

Digitized by Google

XXII.

INVITO A BATILLO

Digitized by Google

Sotto l'ombra di quel platano
Vieni e siedi, o mio Batillo:
La sua cima ondeggia e mormora
Dolcemente al venticel.

—

Spiccia e geme a piè dell'arbore
Un freschissimo zampillo,
Che del Sole i rai colorano
Come il pinto arco del ciel.

—

Vïator di qui non transita
Che non volga a quel tranquillo
Loco il passo, e non lo arrestino
L'ombra, il verde ed il ruscel.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXIII.

L'ORO IMPOTENTE

Digitized by Google

Ove il poter dell' oro
L' estrema ora sapesse
Dall' uomo allontanar,

—

Tesor sopra tesoro
Vorrei con indefesse
Fatiche accumular;

—

E quando alla mia soglia
Venisse un dì la morte,
Le parlerei così:

—

« Prendi quant' oro hai voglia,
E vanne! Ad altre porte
Batta il tuo piè, non qui. »

—

Ma se mercar la vita
Tolto ne fu, che vale
Struggersi nel dolor?

E dar, se non evíta
La tomba alcun mortale,
Tanti pensieri all'ôr?

No! di Lieo spumante
Meglio tra volti lieti
Mescere il mio bicchier;

O colla cara amante
Su morbidi tappeti
Confondermi e goder.

XXIV.

VECCHIEZZA VERDE

Digitized by Google

ECCHIO son io, ma sfido
L'età più fresca a ber,
Nè le carole io guido
Men agile e legger.

—

Di férule che farmi,
Per tracannar, non so;
Porti chi vuol dell'armi,
Un otre a scettro io vo.' (*)

(*) Chi presso i Greci guidava il ballo portava una verghetta attorniata d'ellera. — Nei banchetti si eleggeva il re, il quale dettava le norme del bere.

O più del mele ibleo
Dolcissimo garzon,
Mesci del buon Lieo,
Chè sitibondo io son!

Vecchio son io, ma pieno
Di gioventù nel cor,
Ed emular Sileno,
Danzando, io posso ancor.

XXV.

IL SOGNO

Digitized by Google

A notte tranquilla
Con l'anima brilla
Pel vino bevuto,
Su tirio tessuto
Mi pongo a dormir;
E parmi di belle
Lascive donzelle
La danza volubile,
Sognando, seguir.

—

Fanciulli maligni
Con atti, con ghigni
Si danno la mia
Senile follia
Fra tanto a beffar;

Digitized by Google

A notte tranquilla
Con l'anima brilla
Pel vino bevuto,
Su tirio tessuto
Mi pongo a dormir;
E parmi di belle
Lascive donzelle
La danza volubile,
Sognando, seguir.

Fanciulli maligni
Con atti, con ghigni
Si danno la mia
Senile follia
Fra tanto a beffar;

Digitized by Google

E mentre d'amore
Vo' cogliere un fiore,
Quel sogno, me misero!
Dagli occhi dispar.

—

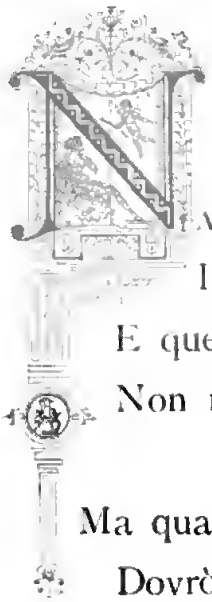
Mi sveglio. Deluso,
Schernito, confuso,
Nel vedovo letto
Mi trovo soletto
Col sogno nel cor.
Che far? Sul tappeto
Dar volta, e quïeto
Sperar che le giovani
M'appajano ancor.

Digitized by Google

XXVI.

INCERTEZZA DELLA VITA

Digitized by Google



Nacqui mortal per battere
Il calle della vita,
E quella traccia incognita
Non m'è fin qui seguita;

Ma quanta via percorrere
Dovrò m'è cosa oscura:
Dunque ti scosta, o pallida,
Irrequïeta cura!

Me non avrai. Con Libero
Io, fino all'ultim'ore,
Svagar mi vo', vo' ridere
Senza una spina in core.

Digitized by Google

XXVII.

RITRATTO DELL'AMICA

Digitized by Google

Tu che nell'arte rodia (*)
Sei dipintor perfetto,
Dell'amor mio l'immagine
Dammi, com'io ti detto.

—

Pria vo' la chioma all'ebano
Conforme, anzi più nera,
Da cui gli unguenti olezzino,
Se tanto può la cera.

—

Ponle a confin la candida
Fronte che vinca i gigli;
Nè separar, nè giungere
Di troppo i sopraccigli.

(*) A' tempi del poeta la pittura fioriva principalmente a Rodi.

Digitized by Google

Abbia di Palla il cerulo
Sguardo, ma non severo;
E pari a quel di Venere
Languido e lusinghiero.

—

La rosa e il latte a pingere
Le guance accoppia e trita,
E fa spiccarne il tumido
Labbro che a' baci invita.

—

Tra il mento e il collo aleggino
Le Grazie vereconde;
E copra un'ampia porpora
Ciò che il pudor nasconde;

—

Pur non così che l'avido
Pensier non vi riveli
Quelle beltà recondite
Che il manto all'occhio celi.

—

Digitized by Google

Ma che? N'ho qui l'immagine
Così spirante e vera,
Che favellar, sorridere
Par l'animata cera.

Digitized by Google

XXVIII.

RITRATTO DI BATILLO

Digitized by Google

Di Batillo, cor mio, l'effigie bella
Fingimi, o buon pittor;
A te l'indicherò. — Del crin le anella
Sieno di lucid'or.

—

Però dov'è più folto, il biondo in bruno
Stúdiati rimutar,
Poi lascia il crine, senza freno alcuno,
Sugli omeri ondeggiar.

—

Coronino in bell'arco i sopraccigli
La fronte al mio garzon.
L'occhio, d'un cupo azzurro, a quel somigli
Vivido del dragon.

—

Ma fa che l'arte tua lo rappresenti
Soave e insieme alter,
Che l'occhio di Ciprigna or ne rammenti,
Ed or del Dio guerrier.

—

E pieno or di dolcezza, or di rigore,
Blandire e impaurir
Sembri a vicenda, e l'animo al timore,
Misto alla speme, aprir.

—

Di lanugine sparsa, e qual da ramo
Mela spiccata or or,
Pingi la guancia: che m'accenni io bramo
Degli anni il primo fior.

—

Timido e pudibondo il caro aspetto,
Quanto più sai, ne fa.
Ma come esprimerò col solo detto
Del labbro la beltà?

—

La grazia, se tu puoi, così ne imita
Che baci il vegga offrir,
E dalla cera, in cui spiri la vita,
N'oda la voce uscir.

—

Stia quel volto d'amor su collo eretto
Qual ebbe Adone un dì,
Nè gentili le mani e largo il petto
Mercurio abbia così.

—

Che al femore Polluce, e Bacco al fianco
Ricordi, oprar dêi tu;
E dona al primo, delicato e bianco,
Di provocar virtù.

—

Fa quella parte che distingue il sesso
Inconscia e virginal,
Pure accenni sentir, nel tempo istesso,
D'amor l'ignoto stral.

—

Digitized by Google

Ma chi, rispondi! t'insegnò quest'arte
Maligna, o dipintor?
Tu celi il dorso, la più bella parte
Di cui si piace amor.

—

Or basti. Nulla ti dirò de' piedi.
Prendi la tua mercè,
E smetti il Febo tuo: più bello, il credi,
Del mio garzon non è.

—

Se tu visiti Samo, e vuoi quel figlio
Di Giove effigïar,
Prendi, artefice, prendi, io tel consiglio,
Batillo ad esemplar. (*)

(*) Samo patria di Batillo, ove Policrate gli aveva eretta una statua nel tempio di Giunone.

XXIX.

IL POETA INVECCHIATO

Digitized by Google

E giovinette impronte
M' irridono: « Se' vecchio
Povero Anacreonte!
Affácciati allo specchio,
Ti guarda, e t' avvedrai
Che un crine or più non hai. »

—

Se calvo è il capo mio,
Nè pur mi resta un crine,
Non so; ma so ben io
Che l' uom più presso al fine
Più dee, con senno accorto,
Pigliarsi ogni diporto.

Digitized by Google

XXX.

AMOR PRIGIONIERO

Digitized by Google

Digitized by Google

TESTÈ le nove suore
Con floride corone
Presero al varco Amore,
E diero il bel prigione
In guardia alla Beltà.

—

Con lagrimoso ciglio
Baci la madre offria,
Perchè ridata al figlio
In guiderdon ne sia
La cara libertà.

—

Se non che presto avvezza
La mano alle ritorte,
Lo scampo Amor disprezza,
Chè più d'ogn'altra sorte
Caro il servaggio egli ha.

Digitized by Google

XXXI.

VUOL BERE

Digitized by Google

BERE, e riber desio,
Fin che dal capo mio
S'involi la ragion.

—

Già fur del senno privi
Due parricidi argivi,
Oreste ed Alcmeón. (*)

—

Ed io che un uom trafitto
Non ho, torrommi il dritto
Di bere e d'impazzir?

(*) Oreste uccise la madre sua, perchè sedotta da Egisto aveva assassinato il marito. Alcmeone uccise anch'esso la madre Erifile per cenno del padre, avendo ella svelato il luogo ov'egli s'era nascosto per non andare alla guerra di Tebe.

No! fino il grande Alcide
Furente un dì si vide
L'armi ifitée vestir;

—

E collo scudo e il brando
D' Ettore infuriando
Pur l'Oiléo n'andò.

—

Nappi, non armi io stringo,
Di rose il crin mi cingo
E folleggiare io vo'.

XXXII.

GLI AMORI SUOI

Digitized by Google

Digitized by Google

Puoi tu, puoi tu le fronde
D'un bosco annoverar?
Le arene delle sponde
Che fan ghirlanda al mar?

—

Dall'arte o dagli Dei
Ti viene un tal valor?
Forse gli amori miei
Contar sapresti allor.

—

Di venti giovinette
Atene il fior mi diè.
Scrivi! di sette e sette
Corinto: error non v'è.

—

Corinto illustre nido
Di bella gioventù;
Poi Lesbo e Rodi e Gnido
Cento men diero e più.

—

Due mila sono. — « Amori
Sempre? » t'ascolto io dir.
Fin che degli altri ignori
Tu, non ne dêi stupir.

—

Non sai di Creta ancora,
Non delle sue città,
Dove regal dimora
Piantò la Voluttà.

—

Nè già di Siria dirti,
Nè di Canópo or vo',
Nè di quei tanti mirti
Che cinti in Gada io m'ho.

—

Digitized by Google

Nè dirti pur de' molti
Che n' arricchîr lo stuol;
Mirti da me raccolti
Nell' Indo e Battrio suol.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXXIII.

AD UNA FANCIULLA CHE NOL CURA

Digitized by Google

Digitized by Google

ERCHÈ, fanciulla, bianco è il mio crine
E le tue guancie son porporine,
Da me t'involi? Sprezzi l'amor
Ch'io t'offro, o cara, pel mio color?

—

Tu pur vedesti come al vermiglio
Di fresche rose s'unisce il giglio,
Come più viva spiccar ne fa
L'allettatrice loro beltà.

XXXIV.

AD UNA RONDINE

Digitized by Google

CIASCUN anno, o rondinella,
Vieni a noi coll' aura estiva
Quel tuo nido ad intrecciar;

—

Poi ritorni ove t' appella
Ciel più mite, e al Nilo in riva
Vai, prudente, ad invernar.

—

Nel mio core un tal costume
Già non tien, nel farvi il covo
Pe' suoi pargoli, l' Amor:

—

Mette l' un le prime piume,
Chiuso è l' altro ancor nell' ovo,
L' apre il terzo e sguscia fuor.

—

Digitized by Google

E d'Amori e d'Amorini
Un eterno pigolío
Mi molesta e notte e dì.

—

Questo imbecca i più piccini,
Quel di nozze ha già desio,
Sebben l'ali appena aprì.

—

E la turba ognor crescente
Così preme intorno al core,
Che capirla omai non sa.

—

Lasso me! se può la mente
Scompigliarmi un solo Amore,
Turba tal che mai farà?

XXXV.

IL RATTO D'EUROPA IN UN DIPINTO

Digitized by Google

Digitized by Google

FANCIULLA, mel credi,
Nel toro che vedi
Sta Giove; la bella
Sidonia donzella
Sul dorso si carca,
Il pelago varca,
La porta con sè.

—

Or di'! qual di tanti
Vellosi mugghianti
Può correre ardito
Pel mare infinito,
Tra gli urti e le scosse
Dell'onde commosse,
Se Giove non è?

Digitized by Google

XXXVI.

LA PRIMAVERA

Digitized by Google

Digitized by Google

EDI tu come le Cáriti
Fan di rose un freno al crin?
E sul mar più non infuriano
Le bufere in pace alfin?

—

Vedi tu come diguazzano
Le anitrelle entro il ruscel?
E le gru fra noi ritornano
Da lontano ignoto ciel?

—

Vedi tu come più limpido
Manda Febo il suo splendor?
Come fuga e in äer dissipa
Ogni nebbia, ogni vapor?

—

La stagion che sveglia ed anima
La natura è giunta, è qui;
E ridona ai boschi, ai pascoli
Quanto il verno a lor rapì.

—

Tutto è in fior, tutto d'un giovine
Verde è sparso il colle e il pian,
E già belle i cólti allegrano
Le speranze del villan.

—

Caro a Bacco il novo grappolo
Sul vigneto in copia appar;
E l'ulivo, amico a Pallade,
Pur comincia a germogliar.

—

Metton campi e metton alberi,
Con rigoglio, o stelo o fior;
E lo stelo e il fior promettono
Dolce premio al buon cultor.

XXXVII.

IL NAPPO

Digitized by Google

Col nappo in man, mi piovono
Sol fantasie serene;
Prendo la lira e medito,
Canzoni alle Camene.

—

Col nappo in man, dileguano
Da me le cure a volo,
Nè di pensier che m'agiti
Serbo un ricordo solo.

—

Col nappo in man, di Sémele
Meco il buon figlio danza,
E le mie nari imbalsama
D'amabile fragranza.

—

Digitized by Google

Col nappo in man, di vergini
Rose il mio capo avvolgo,
E della vita ai placidi
Tripudi un inno io sciolgo.

—

Col nappo in man, di liquido
Nardo mi spargo, accanto
Mi vien l'amica, e Venere,
Dea de' piaceri, io canto.

—

Col nappo in man, dell'anima
Lascio a Lieo la chiave,
Nè di svelar fin gl'intimi
Segreti miei m'è grave.

—

Col nappo in man, terribile
Pensier non m'è la morte,
Benchè mi stia per cogliere
L'inevitabil sorte.

Digitized by Google

XXXVIII.

VUOL DARSI AI PIACERI

Digitized by Google

Ah che de' réttori
Precetti e regole
M' insegni tu?
Per me le sterili
Ciance scolastiche
Non han virtù.

—

A meglio insegnami
Gustar di Libero
L' almo licor;
M' insegna a ridere
Con l' aurea Venere
Madre d' Amor.

—

Digitized by Google

Garzon! d'un florido
Serto coronami
L'antico crin;
Poi m'empi il calice,
E ne rattempra
Di linfa il vin.

—

Tutte le misere
Cure dall'anima
Mi dee bandir,
Le tetre imagini
Che la rattristano
Tutte sopir.

—

Tra poco il fúnebre
Lenzuolo, o giovane,
Mi coprirà (*);
Tu sai che il cenere
Voglie nel tumulo
Ahi! più non ha.

(*) Era costume dei Greci e d'altri popoli antichi di stendere un velo sui morti. Vedi l'*Ippolito* di Sofocle.

XXXIX.

LA CICALA

Digitized by Google

ICALA felice! Regina sublime (*),
Tu canti de' rami sull'ultime cime,
Tu libi la pura rugiada del ciel.

—

È tuo ciò che vedi, tua cosa son tutti
Del bosco, del suolo gli innumeri frutti,
Nè guasti una foglia, nè frangi uno stel.

—

L'affetto per questo tu sei de' cultori:
Presaga secura dei Soli migliori,
La speme dell'anno rinasce con te.

(*) Le cicale (strana cosa!) erano ai Greci carissime pel loro canto. Omero lodò i seniori troiani così:

. . . . . Egregi dicitor, sembianti
Alle cicale, che agli arbusti appese
Dell' arguto lor canto empion la selva.

Digitized by Google

T' han cara le Muse, t' ha cara lo stesso
Raggiante monarca del sacro Permesso,
Che voce sonora pel canto ti diè.

—

Tu sei della terra lietissima figlia;
De' mali comuni nessun ti s' appiglia;
La breve tua vita vecchiezza non ha.

—

Di polpe, di sangue la sorte t' ha priva;
Cicala felice! tu sembri una Diva:
Che dar più ti possa l' Olimpo non sa.

XL.

UN SOGNO

Digitized by Google

Digitized by Google

SOGNAI, che il dorso alato,
Da questo e da quel lato
Spiccava incerto il vol.

—

Seguiami Amor, ma lento;
Con piè di piombo a stento
Strisciando andava il suol.

—

Nel vero il sogno ha côlto?
Credo. Già preso e sciolto
Da cento nodi il cor,

—

Or fatto prigioniero
Starà sotto l'impero
D'un sol costante amor.

Digitized by Google

Digitized by Google

XLI.

AMOR VENALE

Digitized by Google

Digitized by Google

Duro è l'amar, più duro
Il non amar, durissimo
L'amar non rïamato.

—

E quando ingenuo e puro
Fu mai l'amor dal perfido
Metallo alimentato?

—

Sapere, onor, saggezza,
Virtù dall'uom s'involano,
Che sol dell'oro è vago.

—

Tutto egli abborre o sprezza
Ciò che di bello e nobile
Più v'ha, non d'altro pago.

—

Digitized by Google

Sia maledetto il vile
Che primo offerse all' idolo
Fatal del cor gli affetti!

—

Uccise ogni gentile
Sentir, nè più gli furono
Padre e fratel diletti.

—

Discordia, guerra e quanti
Misfatti il mondo affliggono,
Da questa fonte usciro;

—

E negli stessi amanti
Sol per quest' aureo démone
La fede e il ver periro.

XLII.

IL VECCHIO

Digitized by Google

Digitized by Google

M'è caro il vecchio che si trastulla;
Cara del pari m'è la fanciulla
Che pensa al ballo, pensa all'amor.

—

Se colle fresche guance divide
Le gioje il vecchio, se danza e ride,
Canuto ha il crine, giovane il cor.

Digitized by Google

Digitized by Google

XLIII.

AMORE PUNTO DA UN'APE

Digitized by Google

Digitized by Google

Un' ape ascosa
Dentro una rosa
D'Amor la tenera
Mano piagò.

—

Acuto grido
Mise Cupido,
E ratto a Venere
Corse, volò.

—

« Oh me perduto!
Mia madre, aiuto!
La vita, ahi misero!
Sento mancar.

—

Digitized by Google

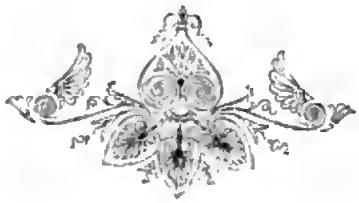
Pur or piagato
M'ha un serpe alato,
Ch'usano i villici
Pecchia nomar. »

—

« Oh, se t'afflisse
(Sorrise e disse
Al figlio in lagrime
La Diva allor)

—

Punta sì lieve,
Che mai non deve
Sotto il tuo pungolo
Soffrire il cor? »



Digitized by Google

XLIV.

ALLEGRIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Dell' immortale Omero
La lira a me presenta;
Ma pria della cruenta
Corda la dêi privar;

—

E porgimi il bicchiero;
Legislator desio
Farmi a' banchetti anch' io,
Guidarli e moderar.

—

E se Lieo m' inspira,
Tra bigio e tra sereno,
Percotere il terreno
Con fermo piè saprò.

—

Digitized by Google

Poi la meonia lira
Toccando, all' Allegria,
Pur che furor non sia,
Canzoni intuonerò.

XLV.

LODI A BACCO

Digitized by Google

Qui giovinetti! mescete in giro,
E ci recate grazia e beltà.
Sperda coi nembi propizio spiro
Quanto d'amaro nel cor ci sta.

—

Dunque dell'uva l'umor si lodi,
Che di letizia n'è dispensier....
Tu perchè piangi, perchè ti rodi?
Già nel futuro non puoi veder.

—

La vita è cieca; tal che se nulla
Saver m'è dato, vo' ber, gioir,
Movermi in danza colla fanciulla,
Senza curarmi dell'avvenir.

Digitized by Google

XLVI.

LA NASCITA DI VENERE SCOLPITA IN UN DISCO

Digitized by Google

Digitized by Google

UNQUE in un disco, con arte arcana
Stringere il fabbro può l'ampio mar?
Può sino a' Numi la mente umana
Lo sguardo alzar?

—

Scolpir la molle figlia di Giove
Che cigne il serto della beltà?
Che nell'Olimpo, non pure altrove,
Rival non ha?

—

Fu senza un velo che la nasconda
Qui figurata dallo scultor;
Le forme sole ne copre l'onda
Sacre al pudor.

—

Digitized by Google

Simile ad alga, che sulla immota
Faccia dell'acque dal fondo uscì,
Pel mar tranquillo la Dea sornuota
Lieve così.

—

A sè col braccio, che in arco tende,
L'azzurro flutto traendo vien,
Che pria la bacia, poi le si fende
Tra il collo e il sen.

—

E da quel solco, qual tra vïole
Candido giglio, la Dea traspar;
Mentre corteggio le fa la prole
Glauca del mar.

—

Dietro, davanti, d'attorno, a lato,
Danze i delfini tessendo van:
Tutto n'esulta l'interminato
Ceruleo pian;

—

Digitized by Google

Giovenilmente trípudia Imero; (*)
Ride d'un riso maligno Amor;
Sorge di Próteo l'armento intero
Per farle onor:

Sorge, si tuffa, qual se lo strale
Del Dio ferisse l'orca e il delfin;
E ne sorride della Immortale
L'occhio divin.

(*) *Imero*, desiderio, voluttà.

Digitized by Google

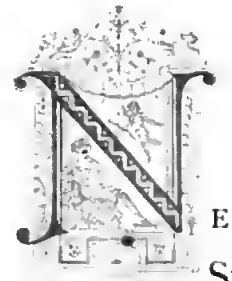
Digitized by Google

XLVII.

ORIGINE DELLA ROSA

Digitized by Google

Digitized by Google



NELL' inno, alla novella
Stagion, madre de' fiori,
Al fior che più l' abbella
Si denno i primi onori.

La rosa ha l' alito
Che spira un Dio;
La rosa è il tenero
Nostro desio.

Fior che le Cáriti
Fregia nell' ora
Che bacia Zeffiro
Le guance a Flora.

Digitized by Google

Cara alla candida
Madre d'Amore,
Cara alle vergini
Castalie suore.

—

La rosa è l'idolo
Di cento vati,
Innumerabili
Canti ha spirati.

—

Quantunque pungere
Possa la spina,
Ciascun con avida
Man l'avvicina;

—

E tanto esilara,
Fiutata, i sensi,
Che al lieve pungolo
Non v'è chi pensi.

—

Digitized by Google

Le tempie ai rigidi
Sofi circonda;
Conviti e bacchiche
Feste gioconda.

—

Non v' ha piacevole
O bella cosa,
Di cui l' artefice
Non sia la rosa.

—

Rosee le splendide
Mani ha l' Aurora,
Il roseo gomito
Le Ninfe onora.

—

Sempre l' immagine
Dal suo bel fiore
Negl' inni a Venere
Prende il cantore.

—

Digitized by Google

Che più? benefico
Filtro risana,
E fino ai tumuli
Non torna vana (*).

—

Eterna giovane
D'età non pave,
Ma serba incolume
L'odor soave.

—

Or qual origine
Danno alla rosa?
Qual Dio fe' nascere
Sì dolce cosa?

—

Quando dal cerulo
Grembo dell'acque
Ciprigna, rorida
Di spuma, nacque;

(*) La rosa è uno degl'ingredienti che si usavano per conservare i cadaveri.

Quando dal cérebro
Del maggior Dio
Con l'asta e l'egida
Minerva uscío;

—

Allor sull'ispido
Paterno spino
S'aprîr le porpore
Del fior divino.

—

Nettare fusero
Gli Dei nel seno
Di quel mirabile
Parto terreno;

—

E sacro a Libero
Fiorì lo stelo
Che inebbria, imbalsama
La terra e il cielo.

Digitized by Google

XLVIII.

AD UN PITTORE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA Camena lirica,
O buon pittor, compiaci;
Pingi l'allegro strepito
Delle città vivaci;

Pingi le tibie, i cembali
Che fan tenore ai canti;
Pingi fra lor la libera
Follia delle Baccanti.

E se la cera esprimere
Può tanto, o buon pittore,
I riti ancor tu pingivi
Di Venere e d'Amore.

Digitized by Google

Digitized by Google

XLVIX.

AMORE TUFFATO NEL VINO

Digitized by Google

Digitized by Google

MENTRE a compormi un serto
Fiore io scegliea da fior,
Sbucò dal seno aperto
Di fresca rosa Amor.

Tosto pei vanni il piglio,
Lo tuffo in un bicchier,
Poi col licor vermiglio
Tracanno il prigionier.

Or che il fanciullo audace
Nei visceri m'entrò,
L'ale vi sbatte, e pace,
Ahi lasso! io più non ho.

Digitized by Google

Digitized by Google

L.

IL POETA RINGIOVANISCE

Digitized by Google

Digitized by Google

QUANDO nel lieto agone
Dei giovani m'avvento,
Nel core io pur mi sento
L'antica gioventù;

Ridivenir garzone
Mi par, benchè canuto,
Benchè il vigor perduto
Non si racquisti più.

Giovenilmente il crine
Cinger mi vo' di rose.
Fuggite, o larve uggiose
Della cadente età!

Digitized by Google

Ma chi vorrà le brine
Schernir del capo mio,
Se farmi amar poss'io
Da tenera beltà?

—

Cibele, a me la tazza!
Fa ch'io del vin tracanni;
Se m'infiacchiro gli anni
Vedrai, mia cara, allor.

—

Vedrai se il vecchio impazza,
Se danza e si trastulla
Non men di te, fanciulla,
Che sei nel primo fior.

Digitized by Google

LI.

BACCO

Digitized by Google

Digitized by Google

IBERO, il Dio che indomito
Rende alle danze, ai calici
Ed agli amori il giovane,
Ci viene a rallegrar;
Ci viene il buon licore,
Dell' uom consolatore,
Cortese a ridonar.

—

Figlio del tralcio, in ácino
Si mostra, e dell' invólucro
Spresso e converso in liquido
Rubin, c' invita a ber;
Al corpo ed alla mente
Di vigoria potente
Perenne dispensier.

—

Digitized by Google

Lieo! securo farmaco
De' morbi rei che straziano
Or la persona, or l'anima
Del misero mortal,
Torna coll'anno a noi;
Torna de' doni tuoi
Più sempre liberal!

LII.

AFFETTI DEL POETA

Digitized by Google

Digitized by Google

AMO nel fervido
Ballo di Libero
Stancarmi il piè;

—

E ber tra giovani,
Toccar la cetera,
Caro pur m'è.

—

Amo di pallidi
Giacinti il candido
Crine infiorar.

—

Digitized by Google

Ma colle tenere
Fanciulle giovami
Più folleggiar.

—

L'invidia, tossico
Che strazia l'anima,
Me non assal;

—

E volgo gli omeri
Delle malefiche
Lingue allo stral.

—

Risse di barbaro
Banchetto, orribili
Mi furo ognor.

—

Starmi con vergini
Desio, che imporpori
Degli anni il fior,

—

Digitized by Google

Scherzar, sorridere,
Guidarne gli agili
Passi col suon.

Questi, che abbellano
La vita, gli unici
Miei gaudi son.

Digitized by Google

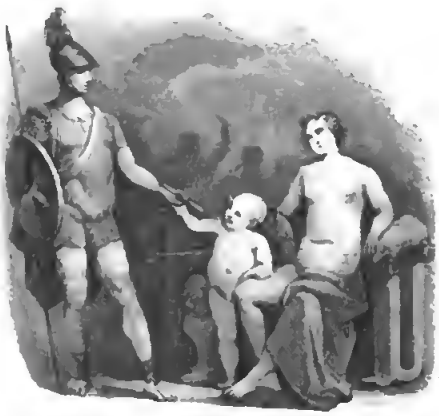
Digitized by Google

LIII.

GLI STRALI D'AMORE

Digitized by Google

Digitized by Google



x dì lo sposo di Citerea
Al figlio in Lenno strali battea.

—

Sull' auree punte stillava il mele
La bella madre, Cupido il fele.

—

Tornato in quella da fiera giostra
Marte improvviso fra lor si mostra.

—

La ponderosa lancia palleggia,
E i lievi strali d' Amor dileggia.

—

« Questo mio dardo — punto l' arciero,
Fanciul, gli disse — ti par leggero? »

—

Digitized by Google

Il Dio lo prese, la Dea sorrise,
Quegli un profondo gemito mise:

—

« Tienti il tuo dardo! ferita acerba
Mi diè. » Ma l'altro: « L'hai preso? il serba? »

Digitized by Google

LIV.

GLI AMANTI

Digitized by Google

Digitized by Google

A certi adusti segni
Sul fémore, i migliori
Destrieri usiam notar;

—

Dall' ínfule i più degni
Parti; così gli amori
N' è facile svelar.

—

Che negli amanti regni
Qualche segreta cosa,
Mal dentro al cor nascosa,
Sui volti loro appar.

Digitized by Google

Digitized by Google

A certi adusti segni
Sul fémore, i migliori
Destrieri usiam notar;

—

Dall' ínfule i più degni
Parti; così gli amori
N' è facile svelar.

—

Che negli amanti regni
Qualche segreta cosa,
Mal dentro al cor nascosa,
Sui volti loro appar.

Digitized by Google

Digitized by Google

LV.

L' O R O

Digitized by Google

Digitized by Google

Tu mi fuggi più ratto del vento,
Oro vil, ma seguirti io non vo';
Vanne pur, vanne pur, chè talento
Di voler chi m'offende non ho.

—

Di te privo, a più nobile mira
Che la tua si rïalza il mio cor;
Fra le mani mi stringo la lira,
E vi sposo canzoni d'amor.

—

Tu, negletto, la fuga sospendi,
Perchè speri infiammarmi di te;
Speri invan! la tua fuga riprendi,
Seguitarti ricusa il mio piè.

Digitized by Google

Quando, oh quando! metallo fatale,
Cesserai dal turbarmi il pensier?
Ah, di te mille volte più vale
Del mio plettro un tintinno legger!

Digitized by Google

LVI.

LA CAMPAGNA

Digitized by Google

Digitized by Google

Com' è piacevole
Fuggir ne' fertili
Colti lo strepito
Delle città!

—

Spirar quel limpido
Aere, ove Zeffiro
L'ale più libero
Battendo va!

—

Veder dai pálmiti,
Carchi di grappoli,
L'allegro pendere
Futuro vin;

—

Digitized by Google

Alla mia Cíbele,
Che tutta è Venere,
Là sotto i pámpini
Seder vicin!

Digitized by Google

LVII.

SPREZZO DELLE DOVIZIE

Digitized by Google

Digitized by Google

Al soglio ed ai tesori
Di Gige (*) io non agogno,
De' principi non sogno
Nè il fasto, nè il poter.

—

Cingermi il crin di fiori
E profumarmi il mento,
Sol questo è il mio talento,
Sol questo è il mio piacer.

—

L'ora presente io curo;
Chi l'avvenir predice?
Mentre goder mi lice,
Bacco, io mi dono a te.

(*) Re noto per le sue ricchezze.

Digitized by Google

Non sia che all' Orco oscuro
Ombra assetata io scenda,
E dir laggiù m' intenda:
« Qui nappo a ber non è. »

Digitized by Google

LVIII.

L'ORO CORRUTTORE

Digitized by Google

Digitized by Google

Fossi, o metallo, ignoto!
Tu dagli umani petti
Strappi i più cari affetti,
E ne riempi il vuoto
Di frode e di livor.

Venal tu fai la lira;
E qual virtù non cede
Al tuo poter? qual fede
Per te non langue e spira,
Metallo incantator?

L'amor, l'amore istesso
Poni a mercato abbietto,
Tal che brutal diletto
Il bacio suo, l'amplesso
Per tua cagion si fè.

Digitized by Google

Va, corruttor, fra l'orde
Selvagge, e là potrai
Canti ottener; nè mai
Sperar che le mie corde
Mandino un suon per te.

Digitized by Google

LIX.

VENDEMMIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Di bruni grappoli
Corbe ripiene
Gravar de' giovani
Vedi le schiene;

—

A lor si mescono
Le villanelle,
Che pur ne recano
Colme cestelle.

—

Versata in cumolo
L'uva nel tino,
Co' piè la pigiano
Spremendo il vino;

—

Digitized by Google

E mentre intendono
Lieti al lavoro,
Al padre Libero
Cantano in coro.

—

Ed ecco un fervere,
Ecco un gorgóglio
Del novo nettare
Per ogni doglio.

—

Licor ch' esilara
L' età canuta,
Che il vecchio in giovane
Quasi tramuta;

—

Talchè ne' bacchici
Ludi si stanca,
Tentenna ed agita
La chioma bianca.

—

Digitized by Google

Lassa una femmina
Di belle forme
A piè d'un albero
S'adagia e dorme.

—

Preso un piacevole
Garzon dal vino,
Tacito, tacito
Le vien vicino.

—

Ama Cupidine
Gli amanti arditi,
E trarla il perfido
Tenta a' suoi riti;

—

Ma quella rigida
Si mette al niego.
Tornato al giovane
Vano ogni prego,

—

Digitized by Google

Ebro di Libero,
Ebro d'amore,
S'appresta a coglierne
Di forza il fiore.

Se Bacco il cérebro
Scalda al garzone,
Più non lo modera
Legge o ragione.

Digitized by Google

LX.

LA VITA GLI VA MANCANDO

Digitized by Google

E chiome ho rare e candide,
Tremuli i denti, ed orma
Della sua prima forma
L'aspetto mio non ha.

—

A poco a poco estinguersi
Veggo il vital mio lume;
L'irremeabil fiume,
Lasso! terror mi fa.

—

È l'Orco un antro orribile
Che l'ombre a mille inghiotte,
Ed, ahi! da quella notte
Riedere alcun non sa.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice delle Odi

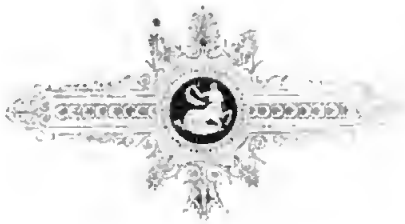
Prefazione . . . . . Pag. V
I. *La Lira* 3
II. *L'ebrietà* 7
III. *Le pene di Amore* . . . 11
IV. *La colomba messaggera* . 15
V. *La donna* 21
VI. *Bacco* 25
VII. *Un Amorino di cera* . . . 29
VIII. *Ad una rondine importuna* 33
IX. *Ospite notturno* 37
X. *Orgia* 43
XI. *Lotta con Amore* 47
XII. *La tazza obblio de' mali* . 53
XIII. *Fugacità della vita* . . . 57
XIV. *Le sue guerre* 63
XV. *Una coppa d'argento* . . 67
XVI. *Un calice* 71
XVII. *La tazza obblio delle noje* . 77
XVIII. *Ogni cosa beve* 81
XIX. *Alla sua fanciulla* . . . 85
XX. *Chiede bere* 89
XXI. *La rosa* 93
XXII. *Invito a Batillo* 97
XXIII. *L'oro impotente* 101
XXIV. *Vecchiezza verde* 105
XXV. *Il sogno* 109
XXVI. *Incertezza della vita* . . . 113
XXVII. *Ritratto dell'amica* . . . 117
XXVIII. *Ritratto di Batillo* . . . 123
XXIX. *Il poeta invecchiato* . . . 129
XXX. *Amor prigioniero* 133
XXXI. *Vuol bere* 137
XXXII. *Gli amori suoi* . . Pag. 141
XXXIII. *Ad una fanciulla che nol cura* 147
XXXIV. *Ad una rondine* . . . 151
XXXV. *Il ratto d'Europa in un dipinto* 155
XXXVI. *La primavera* 159
XXXVII. *Il nappo* 163
XXXVIII. *Vuol darsi ai piaceri* . . 167
XXXIX. *La cicala* 171
XL. *Un sogno* 175
XLI. *Amor venale* 179
XLII. *Il vecchio* 183
XLIII. *Amore punto da un'ape* . 187
XLIV. *Allegria* 191
XLV. *Lodi a Bacco* 195
XLVI. *La nascita di Venere scolpita in un disco* . . . 199
XLVII. *Origine della rosa* . . . 205
XLVIII. *Ad un pittore* 213
XLIX. *Amore tuffato nel vino* . 217
L. *Il poeta ringiovanisce* . . 221
LI. *Bacco* 225
LII. *Affetti del poeta* . . . 229
LIII. *Gli strali d'Amore* . . 235
LIV. *Gli amanti* 239
LV. *L'oro* 243
LVI. *La campagna* 247
LVII. *Sprezzo delle dovizie* . . 251
LVIII. *L'oro corruttore* . . . 255
LIX. *Vendemmia* 259
LX. *La vita gli va mancando* . 265

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice delle Incisioni

Prefazione (Ciseri)		*Pag.* VII
Frontispizio (Hayez)		1
I.	La Lira (Servi)	5
V.	La donna (Ribossi)	23
IX.	Ospite notturno (Hayez)	39
XIII.	Fugacità della vita (Ribossi)	59
XVII.	La tazza obblio delle noje (Cambi)	79
XXI.	La rosa (Bartolini)	95
XXV.	Il sogno (Dupré)	111
XXIX.	Il poeta invecchiato (Servi)	131
XXXIII.	Ad una fanciulla che nol cura (Ciseri)	149
XXXVII.	Vuol darsi ai piaceri (Bartolini)	169
XLIII.	Amore punto da un'ape (Ciseri)	189
XLVIII.	Ad un pittore (Bartolini)	215
LIII.	Gli strali d'Amore (Servi)	237
LX.	La vita gli va mancando (Bartolini)	267



Digitized by Google

ERRATA - CORRIGE

Nella Prefazione, a pag. X, linea 16, invece di prapara *leggasi* prepara.

All' Ode XXXVII. Il Nappo, *1.° strofa, 3.° verso, sopprimere la virgola alla parola* medito.

All' Ode XXXVIII. Vuol darsi ai piaceri, *3.ª strofa, 5.° verso, invece di* rattempra, *leggasi* rattempera.

A pag. 217, al Numero dell' Ode XLVIX. Amore tuffato nel vino, *leggasi invece XLIX.*

All' Ode LIII. Gli strali d' Amore, *5.° strofa, 1.° verso, sopprimere la virgola alla parola* arciero.

Alla 7.ª ed ultima strofa, ultimo verso, stessa Ode, all' interrogativo dopo la parola sella *si sostituisca il punto fermo.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIRE 30